

*La storia
di Luigi Di Maio
puzza di autoritarismo*

di ARTURO DIACONALE

L'aspetto più singolare dell'affermazione di Luigi Di Maio secondo cui con il cosiddetto patto di governo Movimento 5 Stelle e Lega stanno "scrivendo la storia" non è l'evidente esagerazione di un personaggio politico che ha una così scarsa dimestichezza con la storia da scambiare un confronto tra delegazioni di partiti per una riedizione dell'incontro di Yalta.

Ciò che veramente colpisce nella parole di Di Maio è che il Movimento Cinque Stelle si è messo a fare la storia con la Lega con la stessa tranquilla indifferenza con cui avrebbe fatto la storia con il Partito Democratico. Senza l'intemerata televisiva di Matteo Renzi i grillini avrebbero trattato con i democrats e invece di discutere e trovare intese sulla flat tax, sulla sicurezza e sulla stretta all'immigrazione avrebbero discusso...

Continua a pagina 2



Patto a metà, premier da cercare

Le delegazioni di Lega e Movimento 5 Stelle chiedono ancora tempo a Sergio Mattarella, perché l'accordo di governo è ancora da definire e il nome del prossimo presidente del Consiglio ancora da individuare



Il Governo che sarà e che farà

di MAURO ANETRINI

In questi giorni può piacere o no. Come sempre accade, ci saranno lodi sperticate alla nuova alleanza e critiche feroci alla saldatura tra due manifestazioni del populismo imperante. Attendiamo i giudizi e le critiche degli analisti, sempre pronti a dirci cose che sappiamo già, facendoci credere che siano mirabili intuizioni farina del loro sacco.

In ogni caso, una cosa mi pare molto probabile ed è su questa che dovremo ragionare. Qualunque cosa faccia, comunque la faccia, questo Governo farà di certo qualche cosa. Che si tratti della riduzione del carico fiscale o della revisione del sistema giudiziario, questo Governo non sarà inerte. Il cambiamento è la ragione del suo concepimento, ma anche il suo destino obbligato, cui non può sottrarsi: fare delle cose è l'imperativo categorico.



Qui sta il cambiamento al quale dobbiamo, tutti, prepararci.

Continua a pagina 2

Uno strano governo

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Domattina (oggi per chi legge) il governo potrebbe esser stato fatto. I Dioscuri, chiarisce l'enciclopedia Treccani, erano i mitici figli di Zeus chiamati Castore e Polluce, generati insieme con Elena dall'uovo di Leda, congiuntasi con Zeus trasformato in cigno. Compivano le loro gesta sempre uniti: Castore domatore di cavalli, Polluce valente nel pugilato. Ambedue furono considerati divinità benefi-

che e salvatrici. Erano anche protettori dei naviganti nelle burrasche. I colossi in marmo che fin dall'antichità adornano il Quirinale sono copie romane di un gruppo in bronzo di Fidia e Prassitele. Se il governo sarà fatto, avremo la prova che non solo la Storia si ripete, ma pure la Mitologia si avvera. Due Dioscuri in sedicesimo, però in carne ed ossa, risaliranno il Colle per sal-



vare la legislatura a beneficio degli Italiani, giurano.

Continua a pagina 2

GIUSTIZIA

di DIMITRI BUFFA

“Mi sono battuto negli ultimi due Consigli dei ministri per l'approvazione definitiva della riforma dell'ordinamento penitenziario. Lo farò anche in occasione dell'ultimo Cdm, perché sono convinto che non soltanto è importante in sé, ma è importante come messaggio politico per la fase nuova che si apre”.

Finché queste cose si scrivono sulla propria pagina Facebook va tutto bene. Ma come dimenticare le promesse a raffica fatte a ogni sciopero della fame prima di Marco Pannella e poi di Rita Bernardini? Tutte puntualmente smentite dalla realtà cinica della politica del Partito Democratico. In realtà, il ministro della Giustizia Andrea Orlando che carte ha da giocare in materia? Venerdì prossimo, 18 maggio, data dell'ultimo Consiglio dei ministri del Governo Gentiloni, Orlando sarà in grado di ottenere e non solo chiedere all'Esecutivo di esercitare il proprio diritto e potere di approvare il disegno di legge così

Orlando, le carceri e l'ultimo Cdm

come è? Con o senza l'ultimo parere stucchevolmente consultivo del Parlamento? Che, a dirla tutta e visibilmente, lo ha boicottato prima e dopo e che quindi ha già espresso il proprio parere.

Quello che in ogni caso non si doveva fare è stato il permettere a questo ostruzionismo-melina spazio temporale dei partiti di immobilizzare e condizionare il Parlamento. Cosa che ha portato alla conseguenza di una grande decisione che finisce a ridosso di una grande scadenza. Non è la leale cooperazione tra le istituzioni di cui parla la Costituzione. È, al contrario, la prassi barbara e prepotente, quando non addirittura violenta, del bullismo politico esercitato da certi leader e da certi partiti che banalmente definiamo "populisti". E che forse invece dovremmo chiamare bugiardi, infingardi, incoerenti, disonesti intellettualmente e imbroglianti con i cittadini.

Andrea Orlando, visto che anche nel Pd non mancano esemplari del genere suddetto, magari travestiti da buonisti

ipocriti, farebbe bene a compiere un vero e proprio "atto di forza" finale. Da Schwarzenegger politico. Così da compensare quelli di debolezza che hanno caratterizzato un po' tutto il suo mandato ministeriale. Un ragazzo bravo, nobile d'animo e di buone intenzioni, che però mai una volta che provi a forzare un po' la mano e a distinguersi per coraggio di intenti.

Ora però, caro Orlando, se fallirà anche l'ultima meta, "quella sporca ultima meta", per inflare un riferimento cinematografico che nel Pd ci sta sempre bene, il rischio è quello di passare alla storia politica italiana come il Fantozzi del ministero della Giustizia. Il massimo responsabile cui l'hanno fatta tutti dietro le spalle. Vanificandone i progetti e sfilandogli sotto il naso i dossier più scottanti.

Ministro Orlando, per un giorno si dimentichi i sondaggi, che poi sono la forma di soggezione psicotica con cui la classe politica asseconda e imita il perbenismo delle famiglie. Quelle che vivono



preoccupandosi solo del "che ne diranno i vicini" o del "cosa penserà la gente". Orlando faccia sentire, per una volta, durante questa ultima seduta del Cdm della breve storia del Governo Gentiloni, quell'urlo liberatorio del mitico ragioniere interpretato da Paolo Villaggio. Con l'attore che corre velocissimo verso la foresta per sfogarsi. Questo urlo lei, Orlando, lo deve fare senza nascondersi nel bosco come Fantozzi. Ma davanti a tutti i suoi colleghi. Non lo deve fare perché glielo chiede un giornale, un lettore e nemmeno un giornalista. Potrebbe farlo, invece, per rendere onore alla sua parola. E a persone come quel Marco Pannella, o

quella Rita Bernardini, sempre adulate a parole ma mai assecondate nelle azioni. Lo faccia anche per tutti quegli italiani che, nelle carceri o fuori da esse, sono morti da tanti, troppi anni a questa parte per le continue emergenze giustizialiste. E "per la mancanza conseguente dello Stato di diritto", per citare Maurizio Turco del Partito Radicale.

Da ultimo - e non per ultimo - lo deve anche a quegli esperti altrimenti invano convocati per i famigerati "Stati generali della giustizia". Non sia anche lei, come la maggior parte dei suoi predecessori, un uomo che non lascerà alcuna impronta nella politica italiana. Se non farà l'atto di coraggio di convincere il Consiglio dei ministri a votare la riforma dell'ordinamento penitenziario, il suo destino politico rimarrà inevitabilmente tale. Quanto al Pd, non si preoccupi: niente da perdere. E magari invece una bella figura di coerenza politica da guadagnare. Tanto, "peggio di così potrebbe solo piovare". Per citare Woody Allen. E se ci ha fatto caso - ministro - ha già pure piovuto tanto. Per quasi tutto il mese di maggio. Almeno sinora.

Attenti a prendere sottogamba questi grillini

di CRISTOFARO SOLA

Il governo Cinque Stelle-Lega comincia a prendere forma. Il programma che le due forze contraenti il patto di governo hanno stilato non si discosterebbe molto da quello che ha unito la coalizione del centrodestra alle ultime elezioni.

A lume di naso, si direbbe che i Cinque Stelle abbiano fatto molta più strada nella conversione di quanto ne abbia fatta la Lega. Il che pone un serio interrogativo sulla natura del grillismo. Da tempo è in corso un ameno dibattito sul tema: "Il Movimento è di destra o di sinistra?", che equivale a domandarsi quale sia il sesso degli angeli.

La principale caratteristica del Cinque Stelle è di avere accuratamente evitato qualsiasi forma di radicamento nell'alveo di una tradizione ideale e politica specifica. Ciò gli ha consentito due opportunità: fungere da collettore di voti provenienti da tutte le aree del panorama partitico e manovrare sul proprio posizionamento tattico con grande agilità e cinismo. Dopo gli anni nei quali ha interpretato il ruolo di forza anti-sistema, il partito a guida Di Maio, che è cosa altra rispetto a quello degli esordi ispirato direttamente dal suo padre-padrone Beppe Grillo, tende ad assumere la connotazione di forza neo-centrista, sulla falsariga del paradigma impersonato, nella Prima Repubblica, dalla Democrazia Cristiana. Lo "Scudocrociato" reggeva al suo interno la spinta di-



namica della presenza di più "anime" fortemente differenziate tra loro. Dalla corrente dossettiana, alla "Lega democratica" ispirata da Pietro Scoppola, Ermanno Gorrieri e Achille Ardigò all'intransigenza conservatrice di Antonio Segni e Mario Scelba, passando per il punto di equilibrio del doroteismo che è stato il vero depositario del significato del moderatismo come prassi alta della politica: era comunque Democrazia Cristiana, che teneva insieme gli opposti. I Cinque Stelle vorrebbero replicarne il modello rendendo compatibile al proprio interno la coesistenza di visioni pauperiste e terzomondiste con quelle sovraniste e liberiste.

Ma c'è una condizione che rende la copia un palese falso rispetto all'originale. La Dc si riconosceva in

una sorta di dogma che garantiva la sostenibilità di tutti i contrasti interni: l'unità dei cattolici in politica. Qual è, invece, il postulato dal quale discenderebbe la compattezza pur nella pluralità di visioni dei Cinque Stelle? Francamente, non è chiaro. Di certo non può essere il richiamo all'onestà nell'esercizio delle funzioni pubbliche. Perché esso, al più, è un requisito soggettivo pre-politico, non un fine dell'azione partitica. Tuttavia, il dubbio che la vocazione neo-centrista dei Cinque Stelle sia una finzione del momento o una prospettiva strategica non inficia lo stato di cose che vede nel processo di mutamento dello scenario una pericolosa appropriazione indebita di spazio politico. E ciò riguarde-

rebbe da vicino il destino di Forza Italia.

Di là dalle grandi doti personali del suo leader, Silvio Berlusconi, l'esperienza del movimento liberale ha avuto fortuna in quest'ultimo quarto di secolo perché il sisma causato da Tangentopoli aveva distrutto il corpo planetario principale costituito dalla Dc e, con esso, la sua forza gravitazionale. L'esaurimento dell'attrazione centripeta esercitata dalla Dc rispetto anche al pensiero liberale ha consentito che se ne

sprigionassero pienamente le potenzialità di presa sulla società, prontamente captate mediante la formula della "discesa in campo" del Cavaliere. Tale riassetto di piani orbitali in proiezione di un sistema ordinato al bipolarismo e alla democrazia dell'alternanza, ha inibito la ricostituzione di un'area di centro che si interponesse tra la destra e la sinistra. Così è stato fino allo scorso 4 marzo.

Oggi si palesa una realtà che prova ad appropriarsi, non importa se in ragione di una pretesa legittima o di un'impostura, di quello spazio che è stato in passato occupato dal grande corpo democristiano. Qual è il rischio? Che il governo che sta per sorgere non sia la rottura del centrodestra ma la sua trasfigurazione sulla base di

una mutazione genetica sostitutiva nella sua componente principale. In soldoni, potremmo trovarci al cospetto di una combinazione che continua ad avere nella Lega la sua ala radicale, identitaria, oltranzista e, al posto di Forza Italia, a garantire il bilanciamento moderato dell'asse di governo i Cinque Stelle. Un esempio. Sulla questione delle alleanze internazionali, alla fuga in avanti pro-Putin di Salvini ha fatto da contraltare la dichiarazione di fede nell'atlantismo di Luigi Di Maio, con la conseguenza che il presidente Mattarella chiederà al giovane grillino e non al capo leghista di farsi garante dei trattati sottoscritti nel passato dai precedenti governi.

Per impedire che il disegno volto alla surrogata di un attore politico riconoscibile con un sembiante abbia successo, Forza Italia non ha che una sola strada da percorrere: dismettere ogni atteggiamento snobistico nei confronti del grillismo e puntare a colpire il cuore della sua strategia cercando di far esplodere le contraddizioni tra le sue diverse anime che, al momento, restano latenti ma che sono attive e agiscono sotto la superficie a renderne instabile l'opera di riposizionamento. C'è ancora spazio perché il corpo Cinque Stelle esploda divaricando la parte protestataria, zapatista e di sinistra da quella moderata, conservatrice e di destra, almeno fino a quando l'aspirazione neo-centrista resti fattore fenomenico e non strutturale della cifra identitaria del "Movimento". Agli esponenti di Forza Italia tutto occorre fuorché restare alla finestra a godersi lo spettacolo. Peggio ancora se in compagnia di qualcuno che dispensi al pubblico secchielli colmi di pop-corn.

segue dalla prima

La storia di Luigi Di Maio puzza di autoritarismo

...e trovato intese sul reddito d'inclusione e sulla necessità di tenere la pressione fiscale elevata per non penalizzare lo stato sociale e non far infrangere i limiti imposti dall'Europa.

Si sa che Di Maio e i suoi ideologi spiegano questa intercambiabilità programmatica sostenendo che nell'epoca del cambiamento non c'è più alcuna differenza tra destra e sinistra. Ma chi ha un pizzico di conoscenza di qualsiasi tipo di storia sa bene che chiunque punti a conquistare il potere si presenta come il campione del cambiamento che cancella i vetusti schematismi del passato. Il ripudio del vecchio serve a giustificare la rivendicazione del potere. Il che può andare anche bene se si sa come verrà impiegato questo benedetto potere. Ma diventa un'autentica iattura se chi si propone come l'artefice del cambiamento non ha la minima idea su quale direzione dovrebbe essere data al cambiamento stesso.

Se si fa l'accordo sulla flat tax con la stessa determinazione con cui si sarebbe fatta l'intesa per il mantenimento della pressione fiscale vuol dire che la strada del cambiamento è solo quella che porta al potere per il potere. Una strada che spinge chi si prende il potere a compiere ogni nefandezza pur di non perderlo. Il tutto, ovviamente, sulla pelle dei sudditi del potere stesso.

La storia di Luigi Di Maio sembra avere questa caratteristica. Da combattere non in nome della conservazione del vecchio, ma della consapevolezza che in democrazia il potere per il potere porta all'autoritarismo.

ARTURO DIACONALE

Il Governo che sarà e che farà

...Non la convergenza ideologica e neppure la condivisione di interessi, ma la ineludibile necessità di fare rappresenta ciò che terrà in piedi, fino a quando durerà, il Governo

meno anomalo della storia repubblicana.

Accusati di pressapochismo, incompetenza, grettezza intellettuale e culturale, i protagonisti della scena politica hanno assunto l'unico atteggiamento possibile: sedersi e parlare di cose, di fatti concreti. Non potendo confidare sulla reciproca corrispondenza di amorosi sensi, hanno scelto il pragmatismo di cui ci eravamo dimenticati e hanno parlato di cose, cioè di noi.

Questo è rivoluzionario nel nostro Paese e non poteva accadere che per mano di due forze di rottura. Agli altri, come dimostrano i risultati elettorali, nessuno presta più credito. Troppe parole, troppi distinguo in nome di un concetto di democrazia che, ai più, appare ridotto allo schermo di una oligarchia saldamente ancorata ai propri privilegi. Oggi li criticano, ma fino a ieri non si sono minimamente occupati di leggere ed interpretare i segnali che provenivano dal Paese reale.

Farà bene, questo Governo? Farà male? Lo vedremo. Intanto, farà e non rinvierà sine die gli interventi promessi. In questa prospettiva, il nuovo Esecutivo è come un'antilope, costretta a correre e a non fermarsi mai. Guardate l'antilope e dite pure che non è il più bell'esemplare della foresta, ma non dimenticate che, dietro di lei, c'è un leone affamato, pronto a sbranarla.

A quell'antilope, io voglio dire una cosa soltanto, un monito, usando le parole di Karl Popper, che la sapeva lunga: "Il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da tutti noi. Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini e donne fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro".

MAURO ANETRINI

Uno strano governo

...Sarà il governo storico (appunto!) del cambiamento, assicurano.

Beh, cambiare per cambiare è la passione

degli stolti, dice un aforisma che mi piace molto, forse perché l'ho scritto io. E poi non c'è nulla di storico nel cambiamento in sé, come insegnavano i filosofi antichi e dimostrano i fisici moderni: un fenomeno ineluttabile. Anche il decadimento è un cambiamento. Vedremo al dunque il miglioramento, se miglioramento sarà. Intanto, comunque, è un ben strano governo. Leda, la legge elettorale, giaciutasi con un elettorato nauseato da lustri di candidature oligarchiche "prendere o lasciare", ha deposto un uovo con due embrioni non fecondati dallo stesso Zeus, i quali si sono tuttavia riconosciuti consanguinei dopo l'infruttuoso tentativo di sbranarsi a vicenda. Si sono affratellati scambiandosi il genoma con un contratto politico. Se sia un abbraccio fraterno o un contratto simulato, lo dirà il futuro che riposa sulle ginocchia di Giove (appunto!).

A cose fatte, i nostri Dioscuri si sono messi a caccia di un presidente del Consiglio che garantisca la validità del contratto e ne curi l'esecuzione per conto dei contraenti. E qui la stranezza del governo nasciuto trasmoda in mostruosità. Piuttosto che un premier, il futuro presidente, affinché la sua figura costituzionale fosse coerente con i presupposti politici e negoziali, dovrebbe incarnarsi in una sorta di Quisling parlamentare. Il presidente del Consiglio, in base all'articolo 95 della Costituzione, dirige la politica generale del governo e ne è responsabile, mantiene l'unità d'indirizzo politico e amministrativo, promuove e coordina l'attività dei ministri. A riguardo l'onorevole Tosato, relatore per la Commissione, dichiarò alla Costituente: "La figura del presidente del Consiglio è un'esigenza e un fatto che non si può e non si deve eliminare. È il presidente del Consiglio che dà tono e fisionomia al Governo; che imprime l'indirizzo fondamentale al ministero; che mantiene l'unità d'indirizzo; che promuove e coordina, nell'armonica e generale intesa dei suoi collaboratori, l'attività dei ministri, individualmente e in Consiglio dei ministri. La formula proposta dalla Commissione vuole essere l'espressione di un necessario equilibrio ponderato, al fine di assicurare

l'unità organica del Governo".

Poiché è perciò escluso che un ministro possa, di sua iniziativa e nel suo interesse istituzionale, adottare provvedimenti o compiere atti contro la volontà del presidente del Consiglio, questi, essendo responsabile dell'unità d'azione del Governo, dovrà limitarsi ad eseguire gli ordini dei Dioscuri e ad interpretare soltanto le clausole contrattuali oppure potrà agire come guida costituzionalmente protetta della politica generale del Governo?

Seppure nel mito i Dioscuri proteggessero i naviganti durante le burrasche, non risulta che perciò li inducessero a navigare comunque. A tacere che sulla barca sono tutti gli Italiani, anche i riluttanti ad imbarcarsi.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00